

## Eucarestia e messa domenicale

Catechesi di don Renzo Bonetti

12 ottobre 2024 mattino

Link: [https://youtu.be/T8GW\\_UDwjCA](https://youtu.be/T8GW_UDwjCA)

Invochiamo lo Spirito Santo perché non è possibile entrare nel mistero di Dio, in contatto con la Trinità, in contatto con ciò che significa il matrimonio sacramento, senza l'aiuto dello Spirito Santo. Per tenere il cuore aperto è importante invocare lo Spirito. Svolgerò la catechesi con un tema estemporaneo, ma non meno importante, e v'accorgete quanto prima. È il tema dell'eucarestia e messa domenicale, cioè il significato della Messa.

Molto spesso, se si va a chiedere alla gente nel suo percorso spirituale qual è il nucleo portante, il punto d'appoggio della propria vita in questo momento qui, a cosa si rifà, quando si sente debole, quando ha poca voglia di cominciare, fa fatica ad alzarsi al mattino, quando sente discorsi sulle vicende personali, sul coniuge passato, sulla Chiesa, che intristiscono, dove si appoggia? Va ad attaccarsi a mille storie e situazioni, aspetti positivi, ricordi e persone e non mette i piedi sulla **vera roccia**. La roccia nella mia settimana qual è? La roccia che mi accompagna lungo il mio percorso di giorno in giorno qual è? E' l'eucarestia! Allora lo capite già dal titolo che mi sono dato: PER CHI ANDIAMO A MESSA ALLA DOMENICA, O ANCHE NEI GIORNI FERIALI, PER CHI? E CHI SIAMO NOI PER LUI?

Cominciamo con il primo punto. La messa domenicale o anche feriale è un rito o una relazione profonda? Tutti noi viviamo dentro una tradizione di obbligo della messa festiva e nella coscienza abituale scatta il "devo andare a messa", devo vedere qual è l'orario migliore per la messa, devo stare attento a non perdere la messa perché ho tante cose". Scatta questo meccanismo morale. E poi la messa fa parte dell'organizzazione parrocchiale dove abito; quindi gli orari li so già, sono fissati. Ho degli incarichi previsti perché qualche volta vado a leggere, quindi mi preparo.



Questo piccolo scampolo di vita cristiana ci dà un po' l'idea dei rischi che corriamo. Apparteniamo alla fede cristiana, abbiamo alcuni doveri e riti particolari con i quali esprimiamo la nostra fede. Il mio essere cristiano come si esprime? Breve flash: dico il rosario tutti i giorni, vado a messa quando posso, certamente la domenica, se posso faccio l'esame di coscienza. Immediatamente scatta un tipo di confronto che è con dei doveri, dei riti, delle tradizioni, anche delle cose che mi sono proposto io, perché mi sono proposto di essere fedele. Finiamo per essere dentro questa organizzazione religiosa, ci sentiamo parte, ci lasciamo condurre dai nostri schemi o dagli schemi parrocchiali o comunitari o dagli schemi degli Sposi per sempre. Siamo dentro questo fiume della tradizione. Se poi a questo punto ci confrontiamo con altre fedi -ciò che è abbastanza frequente in questi anni qui - pensiamo che anche la fede cristiana con le sue tradizioni, i suoi riti, è una delle tante religioni. Già sono molti quelli che pensano così nelle nostre parrocchie, anche se i più preparati poi specificano che la nostra religione è quella vera, senza sapere perché. Da qui ho coniato uno slogan provocante che ci aiuti a vivere l'originalità della nostra fede – stampatevelo bene nel cuore – **il Cristianesimo non è una religione ma è una relazione.**

La mia fede cristiana è una relazione; se non c'è una relazione, è solo appartenenza a una cultura cristiana. Voi siete testimoni: cos'è un matrimonio senza relazione, il vostro matrimonio quando ad un certo punto non c'era più relazione? Cos'è un matrimonio senza relazione? Cos'è la fede senza relazione: nulla! Noi abbiamo conosciuto personalmente il volto di Dio, tutti noi, lo abbiamo incontrato. Pensate cosa scrive san Giovanni nel suo vangelo, nelle sue lettere: *lo abbiamo incontrato, colui che abbiamo conosciuto, ciò che le nostre mani hanno toccato, questo vi annunciamo.* Noi possiamo parlare con lui, possiamo intravedere i segni che lui ci dà della sua presenza; perciò parlare di eucarestia domenicale o feriale significa parlare di una relazione. L'eucarestia o è una relazione viva o non è nulla. Se non è così non è più fede cristiana. E cosa significa questa eucarestia vista come relazione proprio per me che non ho più una relazione fisica con il coniuge? Mi sazio di riti o mi sazio di una relazione? Cerco la garanzia nelle pratiche religiose o coltivo una relazione inebriante? Perciò questa è la mia riflessione che si articolerà in tre aspetti, tre volti di relazione:

- Chi è colui che m'invita a messa?
- Chi siamo noi?
- Perché ci invita?



E cominciamo: chi m'invita all'eucarestia domenicale? Già per rispondere a questa domanda possiamo accorgerci che siamo impigliati più nella religione, nell'organizzazione, che nella relazione personale, perché generalmente pensiamo di essere noi che programmiamo, che decidiamo. Cioè, siamo noi a prendere l'iniziativa di andare a messa e siamo dentro, penso, al 99% del "sono io che decido di andare a messa". Questa è una prospettiva sbagliata, perché andare a messa è la risposta ad una chiamata, solo innanzitutto risposta ad una chiamata per la quale mi organizzo. C'è Qualcuno che mi chiede di andare, non io decido: "caro Gesù, sono bravo, non vedi, Gesù, ho deciso di venire a messa tutti i giorni".

Il dato oggettivo teologico è **a chi rispondo, chi mi ha chiamato. Mi ha chiamato chi mi ama così profondamente da essere interessato alla mia presenza.** E' accorgersi di essere amati prima di amare, di essere visti prima di vedere, cercati prima di cercare, accolti prima ancora che io decida di andare. Perché è sempre lui, il Signore, è sempre Dio che mi ama per primo; non posso pensare di anticiparlo. Ma che cretini che siamo! E, siccome siamo abituati, neanche ci badiamo. Giovanni nella prima lettera dice: **in questo è l'amore: che noi non abbiamo amato Dio per primi, ma Egli ha amato noi e ha mandato il suo Figlio per essere il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati.** Non che noi abbiamo amato Dio, ma che Egli ha amato noi. Chi è che ha preso l'iniziativa? Colui che mi ha pensato da sempre. Posso precedere colui che mi ha pensato da sempre, che sta con me da sempre, che mi accompagna da sempre, mi segue da sempre, mi anticipa da sempre? Noi: no, sta tranquillo, caro Gesù, decido io.

E qui succhiate come si lecca un gelato il salmo 138: "Signore, tu mi scruti e mi conosci, quando seggo e quando mi alzo, penetri da lontano i miei pensieri, quando cammino e quando riposo, ti sono note tutte le mie vie". Qui si potrebbe leggerlo tutto, mi piacerebbe. Se dico: "*almeno l'oscurità mi copre, intorno a me sia la notte*", penso a certe giornate buie e nere che voi passate perché siete soli in casa, perché avete sentito che se dico *almeno l'oscurità mi copre, intorno a me sia la notte, nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno, per te le tenebre sono come la luce.* Cioè io non posso nascondermi agli occhi di Dio, perché sono su di me, agli occhi di Gesù perché sono su di me; sono sposato e Gesù è presente nella mia vita di coppia. Io penso di precederlo, ho deciso io: adesso, a che ora, a chi rispondo, chi è che mi invita? *Sei tu che hai creato le mie viscere, mi hai tessuto nel seno di mia madre. E penso di essere io che prendo l'iniziativa? Ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio, non ti erano nascoste le*



*mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra, ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro. Poi questa espressione commovente: quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio; se li conto sono più della sabbia, se li credo finiti con te sono ancora. Quanto Dio mi pensa! Una breve luce: quanto pensate ai vostri figli? E pensate che Dio pensi meno a voi di quanto voi pensate ai vostri figli? Se li conto sono più della sabbia, se li credo finiti con te sono ancora.*

Il fatto soltanto di saperci organizzare per l'orario della messa ci fa sentire che siamo noi a prendere l'iniziativa, oppure il fatto di essere noi a fare i programmi di un'iniziativa ci fa pensare che siamo noi che abbiamo deciso. È lui che ci ama per primo, arriva prima anche se non ci accorgiamo. È il rischio di perdere questa verità straordinaria. C'è un grande filosofo cristiano che ha capito queste cose, Kierkegaard, che scrive: "o Dio, che ci hai amato per primo, noi parliamo di te come di un semplice fatto storico, come se una volta soltanto tu ci avessi amato per primo (sì, certo, all'inizio mi hai pensato, però adesso ci penso io), come se una volta soltanto ci avessi amati per primo. Tuttavia tu lo fai sempre molte volte, ogni volta durante tutta la vita tu ci ami per primo. Quando ci svegliamo al mattino e volgiamo a te il nostro pensiero- speriamo – tu ci hai già amato per primo; se mi alzo all'alba e volgo a te in un medesimo istante il mio animo, tu mi hai già preceduto; mi hai già amato per primo. Quando mi allontano dalle distrazioni e mi raccolgo per pensare a te, tu sei stato il primo! E' così sempre e poi noi, ingrati, parliamo come se una volta sola tu ci avessi amato per primo".

Questo scrive questo filosofo: "quando mi sveglio al mattino", ma noi possiamo chiederci quante volte riprendiamo coscienza che lui è vivo, che lui è qui anche in questo momento, che lui già ci sta amando e solo attende un cenno di attenzione, di risposta? Mi vengono in mente alcuni racconti di persone innamorate che si trovano, ovviamente nella vita normale di parrocchia, di lavoro, e lei o lui è innamorato: "vediamo se si accorge che sono qui, se mi guarda, vediamo se mi fa un cenno, vediamo se muove gli occhi, vediamo". M'aspetto una risposta". Gesù amore infinito in questo momento aspetta un sussurro: sì ti riconosco, ti amo.

Lo Spirito Santo d'amore abita in noi ed è presenza forte per farci cogliere, per farci gustare, per coinvolgerci dentro la presenza; è Gesù che amorevolmente ci conduce con lui al Padre, ma Gesù vivo, che nella luce, forza dello Spirito percepiamo con noi. Non è inerte, non è



immobile, non è un'icona, non è anaffettivo. Chi ci ha messo in testa che Gesù che è qui presente non sente niente, non prova niente, quasi che con la resurrezione il suo cuore sia cristallizzato. Non è resuscitato il bello dell'umanità, è resuscitato il povero dell'umanità. È un corpo morto vivo. NO! E' un cuore vivo. Quando percepiremo questo Gesù come vivo, che è il Gesù che amando chiama, parlando invita ad ascoltare e attende una risposta? Nel suo amare per primo e invitarci all'eucarestia mette in evidenza anche il perché ci invita. È chiarissimo il suo scopo: *desidero fare l'amore con te*, desidero unire il mio corpo al tuo, desidero farti sentire il mio amore, desidero unirti totalmente a me. Ora, come nel cenacolo, Gesù ci dice : “ Ho ardentemente desiderato”. Sono così amato che lui vuole unire il suo corpo glorioso, la sua anima, la sua mente, il suo spirito al mio. L'unica parola che esce quando ragioniamo così è STUPORE! È troppo, pensiamo!

Pensiamo al nostro andare a messa: “ Vado a messa perché ora nel programma alle 9 c'è la messa”. Pensate con quale superficialità ormai partecipiamo al rito: “perché poi non ho più tempo”. Egli vuole ripetere con me, con la mia persona, il suo gesto d'amore totale come lo riconosce san Paolo: “mi ha amato e ha dato se stesso per me”. Gli innamorati percepiscono il valore della parola stare, rimanere insieme. E questo è il desiderio di Gesù: stare con me. “Chi rimane in me, io sono con lui”.

E io con chi sono? Chi mi invita mi fa sentire chi sono io per lui, anche come separato. Chi sono io per Gesù in questo momento? Scoprendo l'amore di chi mi invita io posso avere la percezione e poi via via la consapevolezza di chi sono io per colui che mi invita. Le parole che esprimono questa identità, le possiamo vedere nel prendere il Vangelo al battesimo di Gesù: *uscì dall'acqua ed ecco si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui ed ecco una voce dal cielo che diceva “questi è il figlio mio, l'amato, in lui ho posto il mio compiacimento”*. Il padre che ci ama per primo, sempre, fa risuonare anche per ciascuno di noi battezzati in Cristo le stesse parole: tu sei l'amato, sei il mio amato. Chi mi invita mi fa sentire, se voglio, se gli do spazio, se lo ascolto, che sono amato. Il mio amato, il mio figlio unico. Sappiamo che tutti siamo figli unici per Dio; Dio non ama a gruppi, a popoli, a comunità, a razze. Dio ama sempre e solo singolarmente perché nella Trinità si usa così: io amato come persona singola. Non sono soltanto invitato a messa, ma so che sono invitato perché sono amato. “Chi invito a cena stasera? Chi invito a messa? Oh vorrei invitare



la persona che amo di più, per far sentire a ciascuno di essere totalmente amato, perché io sono stato scelto da Dio da tutta l'eternità”.

Abbiamo visto il salmo 138 prima, dove lui mi ha visto come essere unico, speciale, prezioso. Da tutta l'eternità, prima ancora che nascessi, *prima di formarti nel grembo materno ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce ti ho consacrato*-dice Geremia- prima che tu facessi parte della storia esistevi già nel cuore di Dio, nel cuore della Trinità- Non c'è nessuno di noi che qui non è a casa; anche se fossimo figli non desiderati o non attesi dai nostri genitori, siamo conosciuti e amati dal Signore. Ero scelto prima ancora di essere desiderato dai miei genitori o di sorprendere loro con la mia presenza perché non se l'aspettavano. Noi sappiamo che, quando l'amore sceglie, sceglie sempre con perfetta sensibilità per l'unica bellezza di colui che è scelto. Se voi pensate a come vi siete scelti quando eravate innamorati perché avete visto che quella ragazza/o aveva quelle qualità, quelle caratteristiche, c'era un'intuizione che scattava dentro di voi per dire quello/a e non altri. Quando Dio ci ha scelti, ha detto: quello/a fra tanti. Dio ci ha scelti fra miliardi di possibili. Quello! Pensate quante volte sono lontano da questa realtà quando mi disprezzo, non ho stima per me. Non solo scelto – e qui è commovente l'attenzione che Gesù ha per noi, che Dio ha per noi – non solo scelto, ma collocato già in un ambiente dove potessi conoscere il suo volto. Non solo scelto, ma scelto per nascere in un paese dove già si conosce il volto di Gesù, il suo volto e così – potevo nascere in Cina? – lui potesse raggiungermi con il suo corpo risorto- eucaristico.

Pensate che progetto! Nascendo là, io questa persona la raggiungo con il mio corpo eucaristico così da farmi sperimentare sulla terra già il vertice più alto possibile di incontro con lui. Ecco perché sono desiderato – ti ho pensato da sempre, da sempre ho pensato di unire il mio corpo al tuo. E tu adesso decidi: “sì, vado a messa, sì, sì” e neanche ti rendi conto. Ecco perché sono desiderato ad ogni comunione eucaristica, ad ogni cena domenicale. La messa fa parte di un grande progetto, antico progetto, attuale progetto che viene prima della sorpresa di questo miracolo dell'eucarestia. Da sempre lui ha progettato di raggiungermi oggi, stamattina, ora, domani, sempre, in silenziosa attesa della mia risposta definitiva al suo amore. E torna a dire: sì, ti amerò per sempre, ti consegno il mio corpo, la mia vita e la mia relazione con te, poter stare sempre con te. Ecco perché la nostra fede è relazione. Chi sono io per essere scelto da sempre e così intensamente amato, da essere invitato ogni settimana o più spesso ad accogliere lui, corpo dato per amore? Chi sono io?



Quindi allo stupore per il dono di essere chiamato deve aggiungersi lo stupore di chi sono io per Dio, al punto che mi chiama! Chi sono io per la Trinità al punto che mi chiama ad essere coinvolto in questa cena e poi a questo stupore per il dono di essere chiamato, allo stupore dello scoprire chi sono io.

A questo stupore va aggiunto che chi mi è accanto è anche lui scelto, amato, cercato con altrettanto amore singolare. Accogliere questo amore perchè tu sei amato come figlio unico fra tutti gli uomini. Ci fa rabbrivire l'infinitezza dell'amore trinitario. Ricordo i sentimenti che ho provato atterrando a Caracas, 7 milioni di abitanti, e dice la persona che ho accanto: "e pensare che ciascuno è amato singolarmente da Dio come figlio unico!" Ma quanto grande è questo amore del Padre, ma quanto è infinito! E scoprire la povertà della parola "infinito", perché anche la parola infinito dice quasi un limite. Come si fa a dare una definizione di Dio.? Non si può definire; io dico infinito, ma non dice niente. È troppo amare 7 milioni di persone, ma poi pensiamo al mondo intero, 7 miliardi amati ad uno ad uno. E' pazzo Dio ed è pazzo questo Gesù Cristo che ce l'ha mostrato o sono tutti e due pazzi. Lo Spirito Santo poi è la pazzia al cubo. Allora, accanto all'attenzione per l'orario della messa, per come raggiungere la chiesa – vado in macchina o a piedi – per quale vestito indossare o quale profumo usare, pensiamo al fiume d'amore con cui sono amato e per il quale gli angeli del cielo mi guardano, lodano e cantano, perché si realizza per me ciò che loro non possono realizzare, ma che gli angeli possono solo ammirare. Nessun angelo unisce a sé il corpo di Cristo Risorto, ma noi umani abbiamo il dono di unire il nostro corpo a quello di CRISTO Risorto. Per questo gli angeli del cielo cantano e lodano perché si realizzi ciò che loro possono solo ammirare: la continuazione dell'Incarnazione. Gesù non solo si è incarnato 2000 anni fa, ma oggi vuole quasi nuovamente prendere carne, essere unito alla carne mia, oggi, per far brillare nel mondo la qualità del suo amore.

Vado alla conclusione. Scopo dell'invito di Gesù è rivivere l'ultima cena con noi, l'ultima cena con me, l'ultima cena con me separato. Mi invita per mostrarmi l'orizzonte della mia vita che è un aspetto che stiamo perdendo. Il massimo delle nostre prospettive di vita arriva all'età pensionabile quando sarò anziano, quando sarò solo e spero di star bene, ma una casa di riposo, ma un monocale, ma qualcuno vicino, cercando garanzie economiche e di salute. Questo orizzonte è come fosse un'altra recinzione che abbiamo attorno a casa nostra e che non ci consente mai di vedere oltre. È un muro alto perché, anche quando ci fermassimo a



pensare al futuro, eventualmente lo si considera nei figli: “quando tu sarai, avrai una professione, avrò dei nipotini”. Così il Risorto, chi mi invita a cenare con lui perché sono l’amato, è assente. Per noi cristiani che frequentiamo l’eucarestia questo atteggiamento corrisponde ad un appuntamento, ad un invito straordinario futuro, mentre noi ci accontentiamo dell’assaggio, dell’antipasto, dell’aperitivo e poi si scappa. Ora, ogni eucarestia è anticipo, è preguastazione dell’unione con Gesù. Non è: ti faccio assaggiare la bellezza di essere un corpo solo con me in previsione di quando saremo sempre tutti uno in Cristo. Questo dovrebbe incidere su cosa desideriamo poi. Che cosa speriamo? Cosa sarà il meglio per me? Per la mia vita, per il mio futuro? Qual è la speranza che mi conforta, la certezza che mi sostiene guardando avanti, percependo qualche forma di infermità o altro? Nella liturgia eucaristica il sacerdote recita una preghiera prima di unirsi al corpo di Cristo che dice “Liberaci, Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni e con l’aiuto della tua misericordia vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento nell’attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo”. Lo diciamo al Padre - lo vedremo oggi nel dettaglio - : “perdonaci tutti i peccati, rendici sicuri dalle paure perché stiamo aspettando la beata speranza, stiamo aspettando che venga Gesù”. E’ la Chiesa sposa che grida allo Sposo: vieni, Maranàtā, vieni sposo mio, portami oltre il segno, desidero finalmente abbracciarti e vedere la mia storia nella tua luce, godendo non più soltanto dei segni della tua presenza, ma della realtà dell’essere con te. Fammi scoprire perché mi hai scelto e amato da sempre.